

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## “AVE MARIA”

Ave Maria, la ripetizione frequente del dolce nome di Maria ci aiuta a sentire vicina la sua presenza materna, che vigila sulla nostra vita ed è pronta ad intervenire quando ci troviamo in difficoltà. Il mese di ottobre ci pone in mano la corona del rosario perché la dolce melodia della ripetizione del nome della Madre, che Cristo morente ci ha donato, riempi il nostro cuore di serenità e di sicurezza.

## SIMONE WEIL

### UNA RICERCA CHE APPRODA ALLA SOGLIA DELL'ASSOLUTO

**T**ante volte, specialmente durante le mie letture di critica religiosa, mi sono incontrato in citazioni di questa pensatrice francese di origine ebrea.

Normalmente si trattava di affermazioni paradossali, al limite della comprensione, ma esprimevano sempre una ricerca appassionata della verità, meglio ancora di quell'assoluto che genera la stessa verità.

Mi ero sempre ripromesso di ricercare un qualcosa di serio che mi inquadrasse, a livello teorico, il pensiero di questo personaggio misterioso che mi sembrava avesse la mania o meglio il bisogno di camminare sempre sul ciglio del precipizio, sempre ai margini dell'assurdo in una ricerca esistenziale alla scoperta di quell'utopia che appagasse totalmente il suo bisogno di spendere la sua vita in qualcosa di assolutamente valido e certo.

Non sono mai riuscito ad incontrare degli scritti di lettura comprensibile, che mi aiutassero a definire questa personalità irrequieta e difficile.

La Weil durante la vita ha fatto tantissime esperienze radicali, sia come militanza sociale che come adesione a tesi di pensiero apparentemente spesso contrapposte, ma che, essendo colte nel profondo della loro anima, si intuiva che avevano radici comuni che spesso si confondevano, essendo aggrovigliate una con l'altra e nutrendosi fundamentalmente alla stessa sorgente.

L'impressione di fondo è che questa donna, intelligente fuori del comune e generosa quanto mai nell'abbracciare concretamente movimenti sociali, scelte esistenziali che gli sembrano tradurre le sue intuizioni e il suo bisogno interiore, abbia sempre teso con ogni sua risorsa e con ogni suo tentativo di traduzione esistenziale, cambiando il mistero senza però mai riuscire ad abbracciarlo, nel timore di fare scelte non completamente oneste; ma che invece fossero di comodo, perché escludevano in qualche modo verità collaterali o spigoli di verità che non aveva ancora



totalmente esplorati.

L'intuito e la sete di verità ha portato Simone Weil sulla soglia dalla quale trasparivano raggi di luce vera e profonda, ma mai ella ha avuto il coraggio di spalancare la porta e di lasciarsi inondare di luce piena del mistero della vita e di Dio. Anime del genere, e persone oneste con se stesse e con la verità, tutte tese ad essere vere ed autentiche, mi hanno sempre appassionato, tanto da condividere con loro il bisogno di cercare onestamente, con umiltà, a piccoli passi, senza mai chiudere gli occhi e le orecchie a tutto quel baluginare di luci che sempre appaiono anche sulle direzioni che sei costretto ad abbandonare per seguire il filone che pare più promettente e più ricco di offerta di verità. La ricerca religiosa ed esistenziale di questo genere di persone è certamente tormentosa, piena di ostacoli e spesso di delusioni, però per loro è la sola direzione che la coscienza permette di seguire. Quando poi questi filoni sono tradotti in scelte culturali, sociali, politiche e religiose, la fatica è ancora più grave, perché in

esse c'è tutto il limite e la pesantezza dell'ideale quando si inverte nella povertà delle scelte dell'uomo reale, povero e peccatore anche quando persegue onestamente il bene assoluto.

Sono ben cosciente di presentare questa settimana un testimone irrequieto, con sfaccettature poliedriche spesso contrastanti, poco comprensibile, per nulla imitabile, però a que-

### NON TUTTI SANNO

Non tutti sanno che la Fondazione Carpinetum attualmente mette a disposizione degli anziani di Mestre in situazione di indigenza,

- 194 alloggi a Mestre e
- 57 a Marghera

-e prossimamente (tra un anno e mezzo) altri 60 a Campalto e che gli occupati degli attuali 250 appartamenti pagano da un massimo di 300 euro ad un minimo di 80 euro (comprese le utenze, il telefono, le tasse rifiuti e quantaltro.) e che la direzione si fa in quattro per aiutare offrendo generi alimentari, frutta e verdura.

sto mondo ci sono anche persone così complesse, che nella loro complessità manifestano anche una grande ricchezza interiore e soprattutto ridevano nel nostro animo aspetti spesso sconosciuti anche a noi stessi, aspetti che pur sono componenti importanti del nostro pensiero.

Persone come questa donna non sono immediatamente imitabili, però forse hanno la funzione di non lasciarci

## SIMONE WEIL E LA CROCE

*La grande spiritualità della mistica francese, approdata dall'ebraismo sulla soglia del cristianesimo*

*Al centenario della nascita di Simone Weil, grande pensatrice e mistica francese (Parigi, 3 febbraio 1909, morta il 24 agosto 1943 in Gran Bretagna) «il nostro tempo» ha già dedicato nel marzo scorso due articoli, della carmelitana scalza Cristiana Dobner e del critico letterario Paolo Perazzolo. Per completare il quadro della sua complessa natura umana e religiosa, pubblichiamo ora un intervento di Piero Viotto, storico del pensiero personalista cristiano del Novecento.*

*Simone Weil nella sua breve, tormentata vita fu insegnante di liceo e militante sindacale politica, nell'ambito cristiano anarchico. Lavorò come operaia alla Renault e più tardi come contadina; partecipò alla guerra civile di Spagna nel campo repubblicano, fu gravemente ustionata a un piede e dovette rientrare in Francia, da dove, dopo le leggi razziali emanate durante il regime di Vichy (era di famiglia ebrea), emigrò negli Stati Uniti, dove fu molto vicina ai poveri di Harlem, e poi in Inghilterra. Colpita dalla tubercolosi, morì nel sanatorio di Ashford.*

**U**na professoressa non conformista? Un'anarchica ribelle? Un'agitatrice sindacale? Una femminista radicale? Una pacifista militante? Una mistica cristiana? Un'eretica catara? Una filosofa razionalista? Un'ebrea senza patria?

Molte sono le interpretazioni dell'opera di Simone Weil, sia per la difficoltà di afferrare un pensiero, disperso com'è in articoli, saggi e annotazioni frammentarie, appunti manoscritti, sia perché si muove a livello più di esperienza mistica che di riflessione filosofica, più di un impegno socio-politico che di un'analisi teoretica.

La Weil non elabora una sistemazione logica e discorsiva delle sue riflessioni, è sempre autobiografica, ma attraverso

compiere semplificazioni facili e soprattutto comode.

Cari amici, vi suggerisco di leggere l'articolo del "Nostro tempo" con attenzione nella speranza che vi sia d'aiuto ad essere soprattutto persone vere e in ricerca autentica della verità e di Dio.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

### DONO DI UN GRANDE DIPINTO

La signora Parente ha donato al don Vecchi una crocifissione, un dipinto di notevoli dimensioni e di grande forza drammatica.

Don Armando, a nome della Fondazione Carpetum, ringrazia sentitamente la munificata donatrice



questo suo filosofare si può scorgere una filosofia, che è una filosofia realista anche se questa filosofia non si esprime in concetti e resta più sul piano dell'intuizione che della definizione.

Per Weil la filosofia non vale per se stessa, ma perché coinvolge il soggetto e impegna la coscienza, come in Mounier. Un frammento riassume tutta la sua travagliata esperienza: «Per me la vita non ha, e non ha mai avuto altro senso, che l'attesa della verità». Non si tratta di una filosofia cristiana, perché manca una sicura concettualizzazione del discorso, ma si tratta di una spiritualità cristiana, anche se Weil visse solo sulla soglia della Chiesa, come bene esprime una delle sue poesie, «La porta». Questo suo fermarsi sulla soglia è per lei una questione di verità.

Si sente attratta dal cristianesimo, ma scrive a padre J. M. Perrin: «Ho ancora rifiutato a metà, non il mio amore, ma la mia intelligenza. Mi pareva infatti

che non si resista mai abbastanza a Dio, se lo si fa per puro scrupolo di verità. Cristo vuole che gli si preferisca la verità, perché prima di essere Cristo egli è la verità, non si farà molta strada senza cadere nelle sue braccia».

E in un'altra lettera: «È per servire Cristo in quanto verità che mi privo della comunione con il suo corpo così come lui l'ha istituita». Eppure, come testimoniano i suoi amici biografi, la Weil assisteva alla liturgia della domenica, stava in adorazione silenziosa davanti all'Eucarestia.

Per avvicinarsi all'universo di pensiero di questa mistica rivoluzionaria, che spazia dalla politica alla teologia, dalla poesia al teatro, dall'analisi storica alla critica sociologica, bisogna partire dalla sua biografia, che è un'avventura spirituale come coerenza morale e ricerca dell'Assoluto, e bisogna consultare le antologie nelle quali i suoi amici hanno cercato di sistematizzare il gro-

viglio appassionato delle sue riflessioni. La raccolta curata da Gustavo Thibon, «L'ombra e la grazia», ricostruisce la riflessione filosofica della Weil, attraverso i quaderni manoscritti che lei stessa gli aveva affidato prima di partire per l'America. Nell'introduzione Thibon fa una valutazione, che fornisce un criterio di giudizio per comprendere la singolare originalità della sua ricerca: «Nessuna passione, nessuna ideologia sociale ha il diritto di appropriarsi della sua memoria.

Il suo amore per il popolo e il suo odio per ogni oppressione non bastano per infeudarla ai partiti di sinistra; la sua negazione del progresso e il suo culto della tradizione non autorizzano neppure a classificarla di destra».

Partendo da queste premesse riporto alcuni frammenti sulla natura della sua esperienza morale. Per la Weil l'immaginazione è deleteria per l'uomo, perché lo nutre di apparenze, distrae da se stessi, è il divertimento pascaliano che insensibilmente porta alla morte.

Un avvertimento molto attuale, perché nella società contemporanea i mezzi audiovisivi e informatici non solo intercettano e manipolano la realtà, ma ottendono la sensibilità naturale e l'intelligenza, nascondono la realtà oggettiva, facendo vivere l'uomo in un mondo illusorio di immagini.

La Weil porta la sua analisi ancora più in profondità; l'uomo distratto teme il vuoto, rifiuta di essere circoscritto, perché in fondo ha paura di Dio, e così con il peccato riempie il suo vuoto di piaceri illusori e di dolori futuri: «Per questo fuggiamo il vuoto interiore: perché Dio potrebbe insinuarsi». Soltanto la grazia di Dio può aiutarci ad accettare questo vuoto e a liberarsi da questi limiti, perché tutte le altre liberazioni, come quella nata dalla rivoluzione francese o quella promessa dal comunismo, sono illusorie. La Weil giunge a Dio passando per il mistero dell'Incarnazione, la sua spiritualità è cristocentrica, in quanto un rapporto personale con l'Assoluto è possibile solo attraverso una mediazione tra il finito e l'infinito, tra l'umano e il divino.

La Weil avverte e sottolinea questa differenza tra il cristianesimo e l'ebraismo. «Non ci può essere contatto personale tra l'uomo e Dio, se non attraverso la persona del Mediatore. Al di fuori del Mediatore, la presenza di Dio all'uomo può essere solo collettiva, nazionale. Israele simultaneamente ha scelto il Dio nazionale e rifiutato il Mediatore; forse di tanto in tanto ha teso a un vero monoteismo; ma ricadeva sempre, e non poteva non ricadere, nel Dio della tribù». Anche la cristia-

## URGONO SIGNORE PER LA CERNITA

Si rivolge un caldo appello alle signore perché offrano almeno un pomeriggio per la cernita dei vestiti che i mestri offrono per i poveri.

A chi si presenta ai magazzini San Martino, gestiti dall'associazione "Vestire gli Ignudi" si mettono a disposizione solamente vestiti in ottimo stato, motivo per cui è necessario che delle signore scelgano in maniera scrupolosa i vestiti destinati a chi ha bisogno da quelli destinati ai rifiuti.

A tale scopo si sta ingrandendo il luogo destinato a questo lavoro di selezione.

nità, talvolta, ha voluto impossessarsi dell'Assoluto, e ha concepito la Provvidenza al modo dell'Antico Testamento; ma la vera religione, l'autentico cristianesimo non può che essere soprannazionale, universale, non incorporato nel tempo e non istituzionalizzato.

La Weil supera ogni forma di deismo e di religiosità naturale: «Perché ci sia dato di intendere la distanza fra noi e Dio, bisogna che Dio sia uno schiavo crocifisso. Perché noi intendiamo la distanza solo verso il basso. È molto più facile mettersi con l'immaginazione al posto di Dio creatore, piuttosto che a quello

del Cristo crocifisso». La Weil approfondisce la riflessione, precisando che non si tratta tanto di volere la croce, quanto di accettarla, di sentirsi annientati, vittime, per la salvezza degli uomini, e annota: «Non si può volere la croce.

Si potrebbe volere qualsiasi grado di ascetismo o di eroismo, ma non la croce, che è sofferenza penale. Coloro che concepiscono la crocifissione solo sotto l'aspetto dell'offerta ne cancellano il mistero salutare e la salutare amarezza. Augurarsi il martirio è troppo poco. La croce è infinitamente più del martirio».

Parole terribili, dure da leggere, difficili da accettare, ma la Weil, che cerca un cristianesimo radicale, sente che sotto certe forme di ascetismo religioso o di eroismo sociale può farsi strada una certa vanagloria, una certa soddisfazione di sé.

La croce non si può desiderare, la sofferenza non vale per se stessa, ma la croce e la sofferenza sono da accettare, perché nel mistero cristiano segnano la presenza di Dio nell'umanità e nella storia; ma non si tratta di accettarle come comprensione o consolazione, ma come condivisione.

Si tratta proprio di fare la volontà di Dio, così come il cristianesimo ha sempre insegnato come massima fondamentale della vita spirituale: «La grandezza suprema del cristianesimo viene dal fatto che esso non cerca un rimedio soprannaturale contro la sofferenza, bensì un impiego soprannaturale della sofferenza».

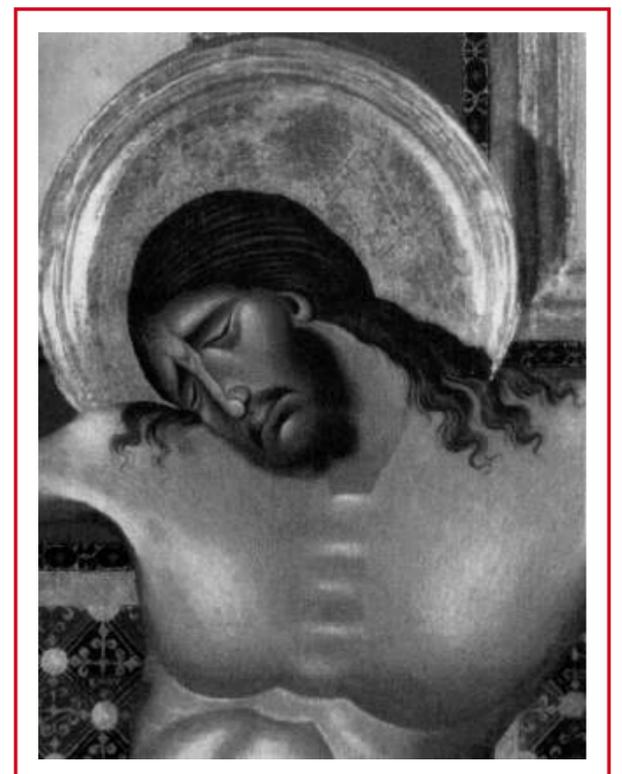
Piero Viotto

## CRISTO È CON NOI

Quella mattina il mio cane mi svegliò molto presto reclamando la sua consueta passeggiata. Nonostante l'ora, erano da poco suonate le 5, decisi di alzarmi ed uscire a passeggio con lui. Mi vestii in fretta e scesi le scale della mansardina dove alloggiavo durante le mie vacanze estive.

Mi trovai subito nella piazza del paesino di montagna che frequentavo ormai da parecchi anni. L'aria era tersa e luminosa: la sera precedente infatti aveva infuriato un violento temporale che aveva ripulito l'aria, rinfrescandola. Mentre mi dirigevo verso il grande parco, al limitare del borgo abitato, notai una scritta sul muro di una vecchia casa. Essa recitava: "Christus nobiscum stat", Gesù è con noi.

Questa scritta aprì lo spazio della mia



mente ad alcune considerazioni e meditazioni.

Certo, lo sapevo che Gesù era con

noi, lo potevo infatti sperimentare ogni giorno della mia vita.

Lui stesso, poi, ce lo aveva detto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

Per gli uomini di oggi, Gesù non può certo essere presente con il suo corpo, questo è ovvio, ma ci ha lasciato il suo spirito. Per chi crede, Gesù ci accompagna concretamente ogni giorno nelle nostre esperienze, nelle nostre fatiche, nelle nostre gioie.

Se adottiamo il Vangelo come nostro stile di vita, ce ne accorgeremo. Non è infatti possibile descrivere a parole ciò che succede quando ci si avvia in un simile percorso. Troppe sono le avventure incredibili in cui ci imatteremo, troppe le esperienze eccezionali, spesso incredibilmente simili alle vicende vissute dai discepoli di Gesù o dal popolo di Israele nel suo cammino di liberazione, che troveranno spiegazione solo alla luce del Vangelo.

Ci accorgeremo come Gesù troverà ogni modo possibile per dialogare con noi, insegnandoci le verità sulla vita ed indicandoci la strada da percorrere di volta in volta per superare gli ostacoli. E tutto questo in modo estremamente personale, cioè calandosi direttamente nella singolarità della nostra storia individuale.

Chi ha già cominciato questo straordinario cammino, sa di cosa sto parlando.

Chi invece è titubante, passivo e non vive il Vangelo con entusiasmo, mettendo il proprio rapporto con Dio al primo posto, non potrà capire.

E' necessario, infatti, tuffarsi completamente e con coraggio nel cristianesimo, per vedere cosa esso sia capace di operare. Non ci sono parole sufficienti per spiegarlo. Bisogna "provarlo" per vedere.

Durante il cammino ci accorgeremo che il nostro modo di vivere e di concepire la vita si starà pian piano, radicalmente trasformando, fino a lasciar affiorare in noi nuovi atteggiamenti e comportamenti. E' la nascita dell' "uomo nuovo".

Se non scorgeremo questo cambiamento radicale nella nostra esistenza e nel nostro modo di pensare, se non vedremo le nostre priorità di sempre capovolgersi, significherà che stiamo solo a guardare e ad ascoltare, mentre Dio vuole che diventiamo i veri attori e protagonisti della Buona Novella. Se invece agiremo mettendo il messaggio evangelico al primo posto,

vedremo incredibilmente le cose della nostra vita assumere un aspetto del tutto nuovo. Diverso.

Non sempre saranno cambiamenti eclatanti, evidenti; molto spesso essi non saranno neppure visibili agli occhi del mondo, ma si riveleranno tuttavia importantissimi, se non addirittura fondamentali, per noi e per la nostra vita. Allora, con determina-

zione, certi che "Christus nobiscum stat", decidiamoci di vivere realmente il messaggio cristiano, per poterci calare completamente nel suo mistero e poi, alla luce delle nostre nuove esperienze, poter anche noi testimoniare agli altri: "Venite e vedete quant'è buono il Signore".

*Adriana Cercato*

## LE AVVENTURE E L'IMPEGNO ESTIVO DI UN PARROCO DI PERIFERIA

**M**io fratello, don Roberto, fa il parroco nella comunità cristiana di Chirignago. Sono convinto che sia un bravo parroco, che abbia una bella parrocchia, ma soprattutto che, con fatica e sacrificio, abbia creato una fungaia di ragazzi e di giovani veramente numerosa e splendida.

Ho letto con curiosità ed interesse la descrizione, in verità un po' epica, di come sia una sua giornata di prete durante uno dei tanti campi estivi.

E' certamente meno comoda dei suoi colleghi che vanno in vacanza o si concedono viaggi esotici, però il suo è certamente l'unico modo per crescere dei ragazzi che, anche se un giorno potranno diventare dei non praticanti, non dimenticheranno mai il prete che ha permesso loro di vivere un'avventura così interessante ed ancorata a proposte cristiane serie e piene di fascino!

La nota finale di don Roberto sembra pessimistica, ciò è certamente dovuto a giornate impossibili, comunque possiamo essere sicuri che i preti che si spendono in questo modo lasceranno sempre un'orma indelebile nella coscienza di questi ragazzi.

"Costruire cristiani" in questo nostro tempo è certamente possibile però il prezzo è molto alto, ma in verità lo era anche all'inizio della chiesa, basta leggere la testimonianza del sacerdote Paolo di Tarso!

*Don Armando*

## CAMPEGGIO 2009

**S**ono appena tornato dal campeggio, edizione 2009.

Le nostre tende sono piantate in Val Campelle, mt. 1320 slm, una laterale della Valsugana, tre chilometri dopo il famoso Rifugio Cruccolo, noto per la sua cucina raffinata. Il terreno che abbiamo affittato è alla confluenza di due torrenti impetuosi che però non destano alcuna preoccupazione perché il loro corso è molto al di sotto del livello del luogo dove sorge la nostra piccola colonia. Partecipano al campeggio una qua-

rantina di ragazzi delle medie, dodici animatori, quattro cuochi, un capo campo e un sacerdote. Fino a stamattina io, da questo pomeriggio don Andrea.

Il posto è molto bello perché ha un'infinità di opportunità: prato, bosco, torrenti, escursioni a portata di mano praticamente illimitate, e soprattutto un totale isolamento dal resto del mondo. A parte chi ci ha affittato il terreno e la guardia forestale che ci ha assegnato il palo per l'alzabandiera nessuno si è fatto vivo in questi giorni.

Il tempo è stato abbastanza buono. Al mattino sempre il sole, nel pomeriggio qualche breve temporale. Alla sera sempre bello eccettuato ieri quando abbiamo dovuto fare il "falò" al coperto.

I ragazzi sono bravi, gli animatori molto bravi, i cuochi ottimi.

### NUOVE TESSERE PER IL RITIRO DEI VIVERI PRESSO IL BANCO DEI GENERI ALIMENTARI DEL DON VECCHI.

In queste ultime settimane, nella prospettiva di ricevere i generi alimentari in scadenza da parte degli ipermercati di Mestre, sono state distribuite altre 135 nuove tessere, raggiungendo così il n. 635, considerando che ogni tessera dà la possibilità di ritirare i viveri per quattro persone, attualmente il banco alimentare del don Vecchi assegna i viveri a circa 2540 persone. In realtà il numero di assistiti è un po' inferiore perché vi sono tessere che rappresentano solamente una o due persone, comunque il numero è assai rilevante!

## LA RICERCA DI UN ORGANISTA

Don Armando rinnova l'appello di un organista che si offra di accompagnare con la musica e col canto le sante Messe domenicali che da novembre in poi saranno celebrate nella nuova chiesa del cimitero alle ore 10 di ogni domenica e festa di precetto.

Abbiamo fatto anche una bella escursione in un luogo che per la sua bellezza ha stupito anche i ragazzi: valle e rifugio Caldinave. Qualche contusione e qualche voce momentaneamente (e fortunatamente) persa, ma per il resto la truppa sta benone.

Il mio compito, ahimè, che mi sono assunto 23 anni fa quando avevo 36 anni, e quando le forze non mi mancavano, è stato anche quest'anno quello di completare ciò che mancava alla struttura: la zona "cappella" con l'altare, la zona "falò" con le relative panchine, la copertura dei lavatoi e del posto di lavoro fuori della cucina, il palo dell'alzabandiera. Sono stato aiutato anche quest'anno da un animatore, anzi stavolta un'animatrice: la Silvia, ma ho dovuto constatare ancora una volta che non ho più le forze di quando ero giovane, e ho fatto tanta fatica ad arrivare alla fine dell'impresa.

Anche dormire in tenda mi è diventato difficile, non tanto per la relativa scomodità, ma perché al mattino, alle prime luci (si parla delle 4,30) inesorabilmente mi sveglio per non riaddormentarmi più. Naturalmente faccio anche il prete: guido la preghiera, celebriamo la S. Messa, parlo con ragazzi ed animatori, ci sono. Ma non so quanto questo potrà continuare. In ottobre saranno 60.

Vi racconto una giornata tipo del campo. Il primo ad alzarsi è il prete perché solo così può trovare il tempo per le proprie devozioni. Poi arrivano i cuochi, il capo campo e gli animatori. Alle 7,15 con loro si recitano le LODI. E subito dopo viene data la sveglia a tutto il campo.

Segue l'alzabandiera al canto di "in principio la terra Dio creò" e la colazione. Dopo i ragazzi si lavano e mettono in ordine le tende, tirando fuori ogni giorno materassini, sacchi a pelo, valigie e quant'altro. Il loro

impegno continua fino alle 9,30 preparando, divisi in gruppi, la S. Messa della sera, il Falò, lavando i bagni, le pentole della cena e ripulendo il campo di carte e altre immondizie. Alle 9,30 la preghiera per tutti, con una traccia che quest'anno racconta la vita di Davide. Un quarto d'ora, non di più, ma che orienta la giornata. Seguono i giochi fino alle 12,30. Pranzo e siesta mentre il gruppo di corvée lava le pentole del pranzo. Si riprendono i giochi alle 15,30 e fino alle 18.00 con una pausa per la merenda. Alle 18,30 S. Messa alle 19,30 la cena: Alle 21.00 il falò. Alle 22,30 si fischia il silenzio. Gli animatori si riuniscono con il capo campo per valutare l'andamento della

giornata e per verificare l'attività del giorno successivo.

Alle 23,30 l'ultima preghiera: la COMPIETA e quindi anche gli animatori se ne vanno a letto.

Giornata piena, no? E questo per tutti i dodici giorni di campo.

Servirà a qualcosa? Chissà: per il campeggio è passata tutta la gioventù di Chirignago. Moltissimi, i più, hanno abbandonato la pratica religiosa e verrebbe da dire: non è servito quasi a nulla.

Ma poi si spera sempre che il seme gettato con tanta fatica e tanta passione almeno parzialmente porti qualche frutto.

Noi ci abbiamo provato.

d.R.T.

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

Qualche giorno fa "Il Gazzettino" ha dedicato, per più giorni, colonne su colonne ad un nuovo dramma che ha colpito la nostra città. Lo spazio, i titoli, l'insistenza mi hanno quasi costretto ad accertarmi sulla nuova calamità che s'è aggiunta all'acqua alta, al degrado urbanistico ed ai contraccolpi della crisi economica. Quando poi ho visto che anche il nostro sindaco filosofo s'è fatto coinvolgere dall'evento, ho sentito il dovere come cittadino d'informarmi su questa sventura che sta colpendo la nostra città. Non ho letto tutto, perché il giornale vi ha dedicato pagine intere, ma ho potuto finalmente comprendere che "Il Venezia" dovrebbe partire, sempre se riesce a trovare qualche allocco disposto a buttare soldi dalla finestra, che gli darà fiducia e finanzierà la squadra che da qualche anno colleziona sconfitte una sull'altra.

Comunque il cronista sportivo assicura che il progetto del nuovo stadio di tessera si farà.

Questa rassicurante notizia, che apre il cuore al sole dell'avvenire, mi ha fatto venire in mente l'intervento al Laurentianum di uno dei fedeli tipografi de "L'incontro", a quel tempo egli era pressoché ragazzino, perché si tratta di discorsi di più di quarant'anni fa. Anche allora si parlava del nuovo stadio. Tattino lo chiamavano tutti così, in realtà si chiama Massimo, prendendo il tono dell'imbonitore del mercato di paese cominciò col dire: "Forse uno stadio da cinquantamila è un po' esagerato!" e poi pian piano cominciò a scendere come Abramo con i giusti di Sodoma e Gomorra, arrivando a concludere: "Anche se fosse uno stadio da mille persone, accettiamolo pur che si faccia!". Sono passati più di quarant'anni e a Venezia si continua a parlare di un mega



stadio che dovrebbe servire a non so chi, dato che i verdi-arancione, non si sa neppure se riescono a trovare i quattro soldi per iscriversi al campionato dei "pulcini".

"Povera Venezia, sì bella e perduta!"

Il guaio poi è che ciò non avviene solo per il calcio!"

### MARTEDÌ

Mi reco due volte la settimana a rifornire, della buona stampa, gli espositori dell'Angelo.

Non ci sono più sacerdoti a servizio a tempo pieno "della cittadella della sofferenza"; che almeno il messaggio di speranza offerto da Cristo giunga attraverso i nostri periodici!

Ogni settimana portiamo cinque/seicento copie de "L'incontro", un centinaio di copie del mensile "Il sole sul nuovo giorno", ottocento/novecento copie di "Coraggio", un centinaio di

copie settimanali delle preghiere del cristiano e un centinaio di copie de "L'albero della vita", per la lettura positiva del mistero della morte.

Con questi contributi non risolviamo certamente il problema della pastorale degli ammalati, ma almeno la nostra diventa una presenza, umile finché si vuole, ma gradita.

Infatti non solo i nostri periodici non rimangono sugli espositori, ma anzi li aumentiamo di settimana in settimana. L'altra sera facendo il giro degli espositori del primo piano, forse la visione delle grandi palme dello splendido giardino pensile, per associazione di idee, mi fecero venire in mente il fatto di alcuni combattenti del Sol Levante, che non essendo stati avvertiti della fine della guerra perché in servizio all'interno della giungla, anche dopo vent'anni dalla fine si consideravano ancora in armi.

Guardando suor Teresa, che mi accompagnava, mi venne da chiedermi: "Ma non saremo anche noi come i soldati giapponesi, sopravvissuti al mutare degli eventi?" Un tempole suore di San Paolo, organizzavano tavole della buona stampa, le Figlie della Chiesa passavano di casa in casa, per l'apostolato del libro. Pare che tanti forse troppi, cattolici si siano ritirati, accontentandosi della routine, della prassi religiosa. S'è celebrato l'anno di San Paolo, ma pare che all'infuori di qualche sermone di maniera abbia inciso ben poco la sua testimonianza del combattente per la fede per antonomasia!"

Certo che fare i combattenti, quando è calata la fase secolare costa e costa molto, sarebbe molto più facile e perfino meno costoso andare in vacanza come ogni buon cristiano!

### MERCOLEDÌ

Uno degli slogan del Centro Destra è certamente quello di "Meno Stato!"

Non ho mai abbracciato totalmente questa verità, come non ho pure aderito a quella del Centro Sinistra.

Soprattutto nel passato, si auspicava uno Stato onnipotente, che col suo poderoso apparato burocratico, doveva presiedere ad ogni attività produttiva, ad ogni processo sociale e doveva regolare la vita del singolo e delle comunità.

Questo regime è fallito perché illiberal e soprattutto capace solamente di produrre passività e miseria.

L'alternativa però facilita l'emergere di caste di furbi ed ingordi che s'arricchiscono in maniera smoderata incuranti della miseria dei più deboli, e dei meno spregiudicati.

Il tragico è però che anche chi, come la Democrazia Cristiana, che si riproponeva di moderare queste due dottrine, scegliendo il "giusto mezzo" è fallita



"...non pensiamo quasi mai al presente e all'istante che stiamo vivendo, ma sempre a quello che vivremo. In questo modo siamo sempre impegnati a vivere il futuro e mai a vivere adesso"

*B. Pascal*

anche quella, motivo per cui la nostra società procede a salti, zoppicando, ora facendo un passo in una direzione, ora un altro passo nella direzione opposta.

Mi auguro e prego che la Provvidenza faccia nascere uno statista o meglio ancora un movimento politico capace di contemperare in maniera armoniosa questi due sistemi, favorendo contemporaneamente la libera iniziativa e l'intervento dello Stato, per proteggere e favorire i più deboli che altrimenti sarebbero lasciati alla loro sorte.

Qualche giorno fa a causa del non funzionamento del semaforo dell'incrocio di Via Vallon con via San Donà, ebbi la sensazione che senza semaforo il traffico fosse più scorrevole, senza attese e senza incidenti, mi ha fatto pensare che l'aver fiducia nell'intelligenza e nella libertà dei cittadini, non è proprio la cosa peggiore!

Uno Stato vigile, presente e una difesa dei più deboli è certamente un fatto positivo, purché non soffochi con carte, provvedimenti e circolari la libertà e l'intelligenza dei propri sudditi e non interferisca troppo sia nella vita economica che in quella personale, perché un pizzico di anarchia rende più scorrevole e piacevole il vivere.

### GIOVEDÌ

In queste ultime settimane un dramma gravissimo ha funestato la vita del nostro splendido litorale.

I giornali e la televisione, per alcuni giorni, sono ritornati sull'argomento illustrando in lungo e in largo un incidente che ha coinvolto due donne, due madri.

Una nonna aveva accompagnato in spiaggia il nipotino e mentre ritornava a casa è stata investita da un automobilista.

Questo è il nudo e tragico fatto, che purtroppo, data la notevole frequenza di fatti del genere, correva il pericolo di non fare quasi più notizia, perché non si contano ormai più gli incidenti, tanto che mentre l'uccisione di uno delle tante migliaia di soldati, che abbiamo in giro per il mondo, mette a soqquadro lo Stato, fa intervenire il Capo dello Stato e l'intero parlamento, "la guerra della strada" che fa ogni anno migliaia di morti e di feriti, pare quasi che non meriti più l'attenzione di alcuno.

Il modo in cui è avvenuto l'incidente di Jesolo, ha aggiunto in questo caso, un tocco di sacralità al dramma. La nonna, nell'ultimo istante prima dell'impatto, ha intuito quello che stava succedendo e con gesto eroico s'è sacrificata dando una spinta alla carrozzina e mettendo così in salvo il nipotino e perdendo lei la vita.

Il giorno dopo s'è presentata al comando del vigili un'altra donna dicendo ch'era stata lei a provocare l'incidente mortale del giorno prima. Ci volle però poco ai vigili per scoprire ch'ella voleva salvare il figlio, poco più che ventenne, il vero investitore della sfortunata nonna.

Due belle, splendide figure di madri, in posizioni diverse, ma ugualmente ge-

### LA CHIESA DEL CIMITERO

Il lavoro per la platea su cui pogerà la nuova chiesa prefabbricata è stata ultimata a tempo di record.

Si delinea uno spazio considerevole, certamente capace di ospitare la comunità di cristiani che ogni domenica si raccolgono in preghiera nel luogo in cui riposano i loro defunti.

In questo tempo don Armando è impegnato per mettere le premesse perché le liturgie domenicali siano sempre più vive e partecipate; ha già recuperato una tastiera per l'accompagnamento e l'animazione della preghiera comunitaria della domenica.

nerose testimoni di un amore sublime. Ho pensato lungamente a queste due madri, con ammirazione e commozione, volendo scoprire quasi nel mio cuore questi volti belli e sacri, perché so di aver bisogno estremo di queste immagini per non avvillirmi di fronte all'imperversare nei giornali, di vicende squallide e deludenti che hanno come protagoniste e comprimarie femmine fatue, volubili ed indecenti che destano solamente sentimenti di squallore e tristezza per la leggerezza con cui profanano il dono della loro femminilità.

#### VENERDÌ

**H**o letto recentemente una dichiarazione dei Ernesto Oliviero, il famoso fondatore del Sermig di Torino, in cui confessava come si è innamorato della Bibbia. Un incontro col "Sindaco santo" di Firenze, Giorgio La Pira, gli ha aperto il cuore e lo spirito alla conoscenza del testo sacro.

Una dichiarazione del genere dovrei farla anch'io, soprattutto per quanto riguarda il Nuovo Testamento e in particolare del Vangelo. Più di una volta ho sentito il bisogno di ripetere con Sant'Agostino: "Tardi, Signore, ti ho scoperto, tardi ti ho amato o mio Signore!"

Io però, nonostante questo amore vero, ma tardivo, ho mantenuto ancora uno spirito critico da vecchio razionalista, per cui la lettura non mi desta sempre emozioni spirituali mistiche e sublimi, anzi talvolta, soprattutto di fronte a certi fatti dell'antico testamento.

Sappiamo come David si sbarazzò dell'incomodo de marito della donna di cui si era innamorato.

La conclusione mistica di questa "Sacra Lettura?"

Eccovi che cosa sono riuscito a concludere e con fatica: Chi ha un' autorità, un messaggio non può farlo diventare un comodo paravento per nascondere le sue incongruenze, la propria meschinità, le ambizioni o le cupidigie, illudendo ed ingannando la buona fede di chi si rifà alla sua autorità per vivere.

Questo è un imperdonabile sacrilegio che ha bisogno di più di un "miserere" per essere perdonato!

Nella chiesa di Dio il primo deve diventare l'ultimo, il servo di tutti, perché Gesù affermò: "Sono venuto per servire, non per essere servito!"

#### SABATO

**Q**uesta sera ho ricevuto una fucilata al cuore! Mentre cadevo si sono riaffacciate alla memoria, scontri duri ed amari di una ventina o trentina di anni fa.

Mi sono ricordato di "eventi bellici" che puntualmente un tempo si rappresentavano ogni anno in occasione delle ferie estive. I responsabili della mensa di Ca' Letizia, e della San Vincenzo, in

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### QUANDO IL CIELO SOVRASTA LA TERRA

Quando il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.  
Come infatti la pioggia e la neve  
scendono dal cielo e non vi ritornano  
senza aver irrigato la terra,  
senza averla fecondata  
e fatta germogliare,  
perché dia seme al seminatore  
e pane da mangiare,  
così sarà della parola  
uscita dalla mia bocca:  
non ritornerà a me senza effetto,  
senza aver operato ciò che desidero  
e senza aver compiuto ciò  
per cui l'ho mandata.

*Isaia 55,9-11*

genere, associazione di volontari cristiani impegnati a favore dei poveri, di cui per decenni fui assistente religioso, mi proponevano un calendario per la chiusura della mensa per un certo numero di giorni per dar modo ai volontari di andare in ferie!

La discussione era serrata, spesso dura, talvolta perfino polemica. Io sostenevo che i poveri, erano cittadini, anzi fratelli, che non potevano andare in vacanza, e noi su questa loro ferita buttavamo sale privandoli anche della colazione al mattino e della cena alla sera. Un anno arrivai a dire: "Andate pure in vacanza ed io mobilerò le suore della città perché preparino loro la cena!" fu un flop totale, le suore risultarono più insensibili e più borghesi degli stessi vincenziani.

Fui sempre sconfitto, tanto che finii per andarmene, aprendo a Carpenedo nuo-

vi fronti di solidarietà.

Non riesco proprio comprendere una carità mozza, quasi un modo per passare il tempo, perché sono convinto che la carità che non costa non è neppure carità.

La fucilata?

Una e-mail da parte della vice presidente della San Vincenzo cittadina: "Caro don Armando, dato che ad agosto molti volontari vanno in vacanza abbiamo deciso di sospendere l'uscita di "Coraggio" (il quindicinale dedicato agli ammalati) nel mese di agosto.

Speravo che in questi ultimi anni la San Vincenzo mestrina, con la guida del giovane dottor Stefano Bezzi e con il giovane e bravo assistente don Cristiano Bobbo, avesse fatto dei passi in avanti e fosse arrivata ad una carità di qualità. Invece purtroppo no!

Io sono rimasto del parere che chi è in ospedale durante il mese di agosto, abbia bisogno e diritto ad una parola di conforto come chi si ammala in dicembre ed ancora, se panifici, banche, ipermercato, tengono aperto anche di agosto come può la carità che ha scopi e motivazioni più consistenti chiudere?"

Mi sento molto vicino ad una seconda divaricazione di strada!

#### DOMENICA

**A**lla notte dormo sempre molto poco e sempre più male. Vado a letto sempre più tardi e mi pare che non arrivino mai le 5,30 del mattino, l'ora in cui mi alzo.

Forse sbaglio comunque verso le 13,30, ora in cui rientro nel mio alloggio dopo il pranzo consumato con i miei anziani coinquilini, mi siedo in divano con l'intenzione di schiacciare un pisolino di recupero.

## SE ALTRI CI AVESSERO PENSATO NON CI TROVEREMMO NELLE ATTUALI DIFFICOLTA' ECONOMICHE

Abbiamo riferito che l'eredità ricevuta da una signora di Marghera ci sta dando un aiuto considerevole.

Per questo motivo ci permettiamo di insistere perché chi può destinare ai poveri i suoi averi, si ricordi della Fondazione Carpinetum che si fa carico in maniera particolare dei bisogni degli anziani, comunque potendolo faccia testamento perché la Città possa mettere a disposizione dei poveri, più strutture a valenza sociale.

La televisione ha la capacità di addormentarmi; normalmente mi risveglio mentre la televisione, che rimane aperta, presenta da qualche tempo un nuovo programma. Conduce la rubrica uno sbirulino di ragazza, un po' sofisticata, che cambia vestito ogni giorno, ma che è veramente intelligente e brava.

Il programma consiste in una specie di processo con tanto di giudice, di giuria popolare, di avvocati e soprattutto dei due litiganti che sempre sono marito e moglie o un uomo e una donna che sono appartenenti alle infinite varianti del convivere familiare: sposati in chiesa, in municipio, divorziati, risposati.

I motivi del contendere sono svariatisimi: denaro, educazione dei figli, separazioni, affido dei minorenni.

Normalmente si tratta di coppie o meglio di ex coppie o in procinto di separazione, giovani, intelligenti, agguerrite e con grande facondia e dialettica,

spesso appassionate nella difesa della propria tesi e nello sforzo di combattere la tesi dell'altro.

Non ho ancora capito se il giudizio sia un vero giudizio, oppure una costruzione scenica, comunque il dibattito e la passione sono vere.

La rubrica mi interessa, però mi deprime, mi sconsforta; siamo allo sfascio della famiglia, al disastro più completo.

La semina dei radicali, dei liberali, della sinistra è stata veramente rovinosa e micidiale.

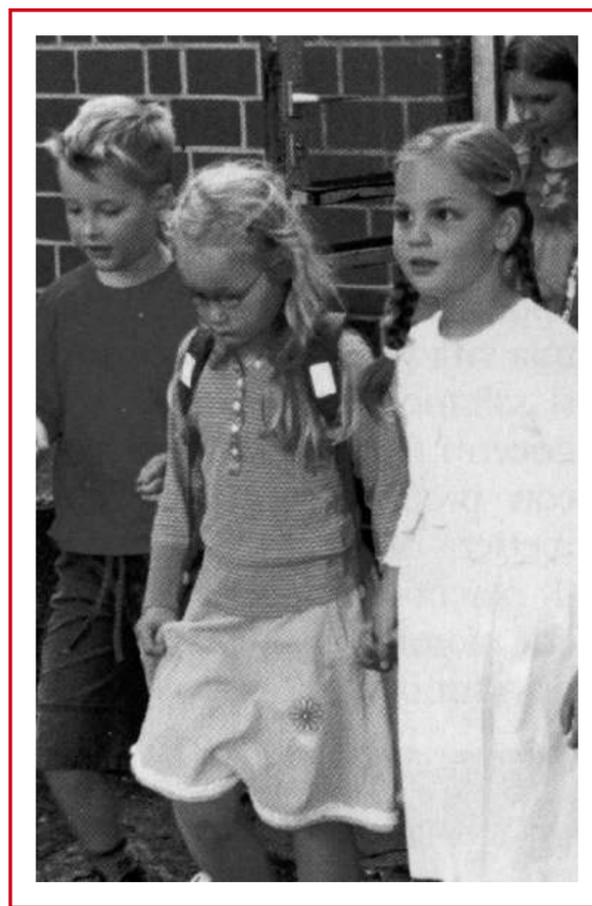
I figli sono ridotti sempre più a dei relitti in un mare in tempesta, che vanno irrimediabilmente alla deriva. Povera famiglia! Poveri uomini! Povera Italia!

Un'angoscia mortale mi colpisce ogni giorno di fronte a queste espressioni dello sfacelo che avanza ineluttabile e che sta riducendo il nostro Paese ad un immondezzaio.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA CUGINETTA

**M**ilka, nata in città, se ne stava sempre chiusa nella sua abitazione super tecnologica ed altamente moderna. Mangiava ascoltando Bach, chiacchierava con le altre amiche che abitavano anche loro nello stabile con l'accompagnamento della musica di Mozart e si addormentava con le note di Beethoven. Era una dimora pulitissima, ariosa e, come ho già fatto notare, super automatizzata, il cibo poi era considerato tra i migliori della regione ma Milka, nonostante tutti i confort di cui era circondata, si ammalò di ... di depressione. Non eravate al corrente che questa patologia colpisce anche le mucche? Dovete sapere che ci sono molti testi scientifici che avvalorano questa tesi ed infatti la diagnosi del veterinario, chiamato per l'occasione, fu appunto: depressione. Vennero prescritti alcuni integratori, a detta del medico, prodigiosi ma la mucca non migliorò. Venne allora interpellato uno psicologo per animali poiché Milka, avendo vinto molti premi di bellezza, era estremamente importante per l'allevamento. Il luminare prescrisse un cocktail di antidepressivi ma la mucca si rifiutò di ingerirli. Il proprietario dell'allevamento disperato chiese allora consulto ad un esperto di medicina naturale il quale decretò che la mucca doveva assolutamente assumere una miscela di erbe speciali. Vennero comperate immediatamente negli Stati Uniti le costosissime erbe ma la nostra depressa,



come le vide, si sdraiò rifiutandosi di mangiare qualsiasi cosa. Cosa fare? Come aiutarla? Milka era una mucca molto bella, con un fisico asciutto da modella ma stava deperendo giorno dopo giorno ed oramai il proprietario aveva quasi perso le speranze di trovare una cura quando, per puro caso, arrivarono in visita guidata alla stalla un gruppo di anziani tra i quali fortunatamente c'era anche un vecchio allevatore che sentenziò con un tono calmo e laconico: "Quella mucca non sta bene, ha bisogno di aria aperta e di un po' di moto."

Il proprietario dapprima rise ma poi

pensò: "Che cosa mi costa provare? E' un esemplare che mi ha fatto vincere molte gare ed ora che è promessa al famoso Toro Giacomo non posso proprio perderla". L'animale venne così trasportato con un camion presso un allevamento, situato in montagna, dove vivevano alcune cugine di Milka. Arrivata a destinazione venne fatta scendere dal mezzo e presentata alle sue nuove compagne che inizialmente non l'accettarono pensando che, venendo dalla città, fosse una mucca con la puzza sotto il naso ma ben presto si accorsero invece che era molto simpatica ed è proprio per questo che le consigliarono di rimanere accanto a loro perché la vita all'aperto era sì bella ma anche faticosa ed a volte pericolosa. La mattina seguente, ognuna preparò la propria valigia con le cose più utili: lo scacciamosche, un cappellino per il sole, la campanella ed altro ed insieme partirono per la vacanza estiva trasferendosi quindi nei pascoli in alta montagna. Milka scendendo dall'automezzo rimase affascinata dal sole, dal cielo, dalle nuvole, dagli uccelli che spesso si posavano sulla sua schiena per avere notizie sulla grande città ed intanto banchettavano con i fastidiosissimi insetti che la tormentavano. Tutto era eccitante: vivere in libertà senza nessun recinto, senza nessuno che stabilisse gli orari per mangiare, per dormire, per dare il latte poiché qui ogni cosa dipendeva solo da lei ed ogni scelta era lasciata alla sua discrezione. Brucava, stava seduta, oppure, quando ne aveva voglia, faceva una passeggiata che, ad essere sinceri, era alquanto faticosa essendo la strada sempre in salita od in discesa ma era contenta perché i muscoli delle cosce stavano diventando sempre più tonici ed elastici. Alla sera poi tutte insieme si sdraiavano sopra un morbido tappeto di erba e chiacchieravano ammirando il cielo stellato, le evoluzioni dei pipistrelli e se l'aria si faceva un po' più frizzate si tenevano strette l'una all'altra ed il tepore dei loro corpi era sufficiente per tenerle calde. Un pomeriggio il cielo si oscurò improvvisamente mentre grosse nuvole, che stavano litigando furiosamente tra di loro, arrivarono correndo trafelate. La discussione si fece man mano più violenta tanto che non si accorsero di perdere acqua a catinelle. I venti provenienti dal nord incontrandosi con le nuvole cercarono di calmarle raffreddando i loro bollenti spiriti ma, a causa della loro bassa temperatura, l'acqua si tramutò in neve che scese con fiocchi, dapprima ordinati

come tanti soldatini ma poi, quando il vento infastidito per non essere stato prontamente ubbidito dalle nuvole ribelli iniziò a scuotersi andando a sbattere a destra e a sinistra, si misero a turbinare violentemente un po' ovunque. Le cugine di Milka dissero che si trattava di una vera tormenta e che le aspettava quindi una notte da incubo infatti quella notte caddero 80 cm di neve e l'erba su cui erano sdraiate si ghiacciò. "Dobbiamo camminare senza fermarci o moriremo congelate" dissero le più esperte del gruppo e tutte seguirono il loro consiglio. Camminarono infatti per tutta la notte fino allo svenimento, erano esauste: gli zoccoli non facevano presa sulle rocce che, nascoste dalla neve, affioravano facendole scivolare e per loro scivolare avrebbe significato morire se non quella notte sicuramente nei giorni seguenti perché con un zampa rotta non avrebbero più potuto svolgere il loro compito e sarebbero state abbattute. Anche gli eventi tragici però finiscono e l'incubo di quella nottata finalmente terminò. Il sole uscì da sotto le coperte non senza essersi prima assicurato che la tempesta fosse finita perché non andava d'accordo con quelle teste calde poi, certo che il cielo fosse oramai libero, fece il suo ingresso maestoso nel nuovo giorno. "Siamo sopravvissute, ti sei comportata molto bene Milka soprattutto perché per te è stata la prima volta che hai incontrato la tormenta". "Ed è anche l'ultima spero" pensò la mucca. Fu veramente l'ultima volta perché di lì a poco la sua vacanza ebbe termine. Le dispiacque lasciare le cuginette e le sue nuove amiche ma era anche contenta di tornare a casa per raccontare le mille avventure che aveva vissuto.

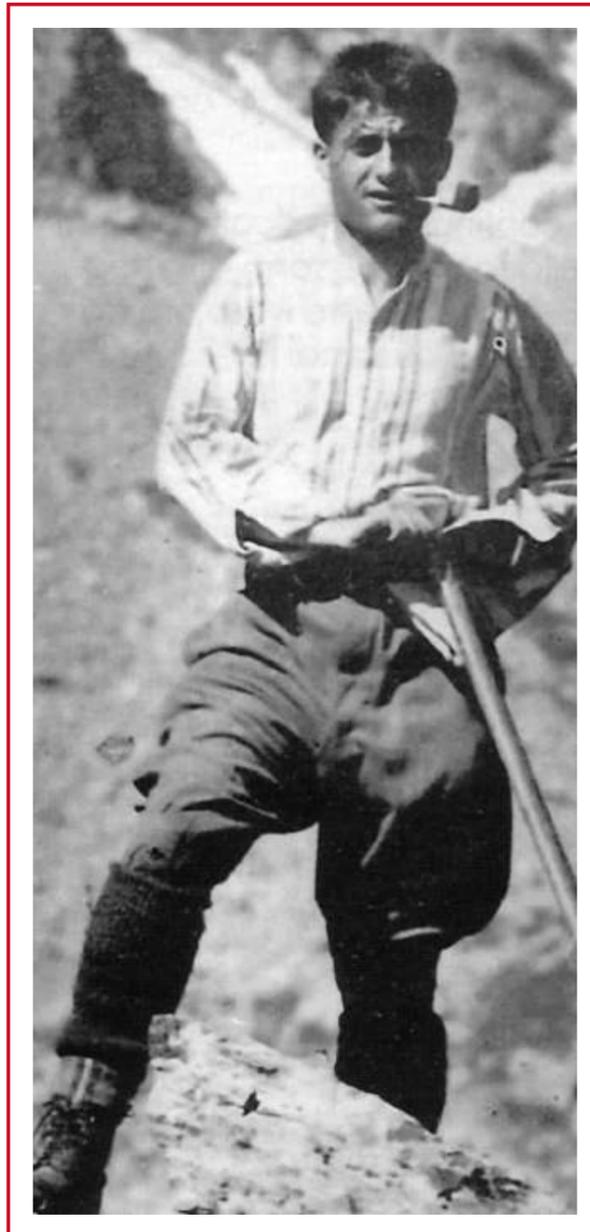
Era guarita e la depressione si era dileguata come neve al sole e lei, ora, di neve se ne intendeva. Nei momenti di riposo dal lavoro o prima di addormentarsi ripensava alle esperienze vissute. Era stato bello, esilarante vivere liberi senza nessuna costrizione ma... ma a conti fatti non esiste un essere vivente veramente libero. "Io" pensava Milka "non sempre potevo andare dove volevo per restare un po' da sola perché immancabilmente incontravo una cugina, non sempre poi potevo correre, anche se molte volte l'ho desiderato, perché sarei andata a cozzare contro un'amica che tranquillamente se ne stava lì a brucare e non potevo neppure muggire forte la mia felicità o la mia tristezza perché magari le compagne stavano riposando. È stata una bella avventura, a parte la tormenta che arriva

sempre inaspettata e ti spaventa, ti stordisce e a volte ti fa desiderare di sederti per non muoverti più ma, in quei momenti, ho avuto la fortuna di avere delle amiche preziose al mio fianco che mi pungolavano per farmi

alzare ed andare avanti ripetendomi continuamente: cammina dai e abbi fede che i tempi bui passano rapidamente così come rapidamente sono arrivati".

*Mariuccia Pinelli*

## PIER GIORGIO FRASSATI "LETTORE" DI SAN PAOLO



bronzo di più piccole dimensioni voluta dall'arcivescovo card. Poletto e realizzata dallo scultore Enrico Manfrini fin dall'anno 2000. Essa, che vuole essere «un'icona» in più della sua presenza, contiene al centro un'immagine stilizzata del suo volto circondata a destra e a sinistra da scene che ne illustrano l'ardente amore per la carità e la singolare predilezione per la preghiera eucaristica.

Ora, al di là di questo fatto di cronaca, è bello sottolineare un particolare aspetto della dimensione spirituale di Pier Giorgio Frassati che ben si collega all'attuale anno dedicato a San Paolo e che già emerge da una delle tante litanie con cui il suo nome viene invocato. Si tratta di: «Appassionato lettore di San Paolo, prega per noi», un'invocazione che trova la sua ragion d'essere in una precisa frase dello stesso Pier Giorgio: «Io nutro una speciale predilezione per l'Apostolo della Carità». Era, questa, una delle tante confidenze che egli riservava agli amici più cari, ai quali scrisse quelle numerose lettere che la sorella Luciana raccolse fin dagli anni Cinquanta in un ampio volume con prefazione di don Luigi Sturzo. Ammirato dunque dagli scritti paolini,

**D**opo essere state esposte a Sydney per la Giornata Mondiale della Gioventù e poi nel santuario di Oropa, nei mesi scorsi le spoglie mortali di Pier Giorgio Frassati hanno fatto ritorno nella cattedrale di Torino, luogo in cui, dopo la beatificazione avvenuta a Roma il 20 maggio 1990, riposano dal settembre di quell'anno. Collocate all'interno del sarcofago in legno chiaro adorno di una semplice croce e della riproduzione autografa della scritta «Verso l'alto», sono state sistemate, esattamente come prima, sotto la mensa dell'altare della cappella di San Massimo, coperte da uno splendido pannello di fiori: quei fiori che, espressione di un profondo affetto materno, furono dipinti poco dopo la sua morte dalla mamma Adelaide Frassati e posti nella tomba del cimitero di Pollone. Una novità caratterizza comunque l'attuale sistemazione funeraria di Pier Giorgio: sulla mensa dell'altare è stata collocata un'urna in

### MILLE EURO

Una coppia di coniugi hanno messo a disposizione di don Armando 1000 euro per il Centro don Vecchi di Campalto. Don Armando, a nome della Fondazione ringrazia sentitamente questi cari amici e benefattori che hanno richiesto l'anonimato.

### "CUCINA NOSTRANA"

Il signor Paletti, titolare della "cucina nostrana" ha regalato 400 tramezzini per gli anziani del Centro don Vecchi. Un po' alla volta gli anziani del Centro stanno entrando nell'attenzione degli operatori economici della nostra Città.

sempre agli amici, facendoli partecipi del suo entusiasmo, ancora scriveva: «lo vorrei che tu provassi a leggere San Paolo: è meraviglioso e l'anima si esalta da quella lettura e noi abbiamo sprone a seguire la retta via».

Quando poi, a pochi mesi dal conseguimento della laurea in Ingegneria mineraria, sempre più assillante si faceva il pensiero degli ultimi esami da sostenere e più forte era la fatica nel prepararli, Pier Giorgio, all'inizio del 1925, non poteva fare a meno di annotare: «La mente inzuppata di questa arida scienza trova ogni tanto pace e refrigerio e godimento spirituale nella lettura di San Paolo».

Occorre peraltro precisare come la sua fosse, in realtà, una lettura assai particolare, in quanto carica di risonanze e orientata allo studio.

Pier Giorgio infatti sapeva citare a memoria - e quindi ripeteva spesso tra sé - non pochi passi degli scritti paolini; soprattutto amava il magnifico inno alla carità contenuto nella Prima lettera ai Corinzi, inno che aveva trascritto su un foglio fissato sulla sua scrivania proprio per averlo sempre presente, così come già aveva fatto, animato da intensi sentimenti di fede e di poesia, per la stupenda preghiera alla Madon-

na, «Vergine madre, figlia del tuo figlio», che Dante pone in bocca a san Bernardo nell'ultimo canto del suo poema.

Proprio un'approfondita conoscenza di San Paolo, il quale più volte ribadisce come nulla possa separarci dall'amore di Cristo, induceva Pier Giorgio ad affrontare qualsiasi situazione senza alcun timore, donando tutto se stesso. «Ho Gesù con me e non temo nulla» era sempre pronto a rispondere a chi lo metteva in guardia contro difficoltà e pericoli.

E anche quando, a soli ventiquattro anni, giunse il suo ultimo giorno, egli lo seppe vivere nella luce delle virtù teologali che avevano orientato tutta la sua vita rendendola particolarmente luminosa.

È stata, la sua, la luce di un giovane laico che - con la sua breve esistenza terrena, vissuta appunto nella fede, nella speranza e nella carità oltre che nella preghiera e nella continua ricerca della Verità - ha dato compimento al progetto di Dio sull'uomo, progetto illustrato proprio da San Paolo in termini quanto mai chiari e precisi: «Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione».

Carla Casalegno

## — IL FIGLIO CHE TORNA —

**N**on si finisce mai di discutere se alcuni protagonisti del mondo politico e letterario (Antonio Gramsci, Oriana Fallaci, Indro Montanelli, ecc.) siano morti da cristiani. Ma Dio è un Padre che attende il figlio che si è allontanato.

Rifuggo dal partecipare a discussioni sulla conversione di Tizio o di Caio alle soglie dell'eternità. Mi fido di Lui che non ha certo bisogno di testimoni o di certificazione. Qualche tempo fa i giornali sono tornati su Antonio Gramsci, il fondatore del partito comunista italiano. Avvocati di entrambe le parti hanno discusso sulla sua morte cristiana. Un arcivescovo emerito del Vaticano, Luigi De Magistris, asserisce di aver conosciuto la suora dell'ospedale dove è morto l'uomo politico, che ha testimoniato di un'immagine di santa Teresina da lui voluta alle pareti della sua stanza e di un episodio significativo: la religiosa, a Natale, era passata dai malati a far baciare la statua di Gesù bambino, evitando, per delicatezza, di entrare nella stanza di Gramsci, il quale, quando lo seppe, rimproverò amorevolmente la suora e chiese di poter baciare l'immagine. Sui sacramenti finali, sempre negati dai fa-

miliari, si discute ancora. Due anni fa è morta la scrittrice e giornalista Oriana Fallaci, non certo tenera con Dio, con la Chiesa e con lo stesso mondo islamico. Si professava atea con tale frequenza da mettere in dubbio la sua sicurezza. Negli ultimi tempi, già con la malattia che la rodeva, strinse amicizia con un sacerdote, anzi un vescovo, monsignor Rino Fisichella, con il quale ebbe un nutrito carteggio. Andò anche in udienza privata da Benedetto XVI e ne uscì commossa. Senza correggere di una virgola le sue idee e pretendendo un funerale non religioso, la Fallaci chiese per tempo che, nell'agonia, a tenerle la mano che salutava la vita ci fosse il sacerdote amico. Così fu per Indro Montanelli, il principe dei giornalisti. A otto anni dalla morte si continua a discutere. Non so se si convertì all'ultimo momento, ma fu sempre ossessionato dalla ricerca di Dio. Ne parlava pubblicamente, ma in particolare con due dei suoi amici, monsignor Gianfranco Ravasi e il cardinale Ersilio Tonini. In un'intervista televisiva l'ho sentito dire: «Purtroppo non credo nell'aldilà [...].

Ma quando incontrerò Lui, prima che mi rimproveri di non aver creduto, sarò io a lamentarmi perché non mi ha dato la fede». Forse per questo

## UNA EREDITA' DI 450.000 EURO

In questi ultimi tempi si è proceduto a far fare la perizia dei beni lasciati da una signora di Marghera.

Il risultato della perizia è stato quantificato migliore di quanto non si pensasse. La prima perizia ha valutato i beni in 450.000 euro, ora si è in attesa di una seconda, perché così pretende la Curia, e poi si procederà alla vendita al miglior offerente.

i suoi due amici sono convinti che Montanelli, anche senza conversione, sia morto da cristiano. Torno a ripeterlo: non amo discutere sull'ordine di arrivo di questi protagonisti all'ultimo traguardo: mi fido di Lui. Con un caro amico che si professa ateo ho maturato una convinzione molto personale: alla sera della vita, chiudendo gli occhi alla luce -lui che dice di non avere fede e io che mi sforzo di credere - per un istante ci troveremo entrambi in una stanza buia. E come due bambini, per vincere la paura, grideremo forte quasi la stessa domanda. Lui chiederà: «C'è qualcuno?». E io: «Ci sei?». Risponderà la stessa voce: «Sono qui che vi aspetto». Non è mia la teoria. Me l'ha suggerita il vangelo di Luca, quando parla di un Padre che va incontro al figlio che torna.

## OBAMA, UN UOMO DIVERSO

**L**ui, uno spilungone alto e magro come un campanile, lei, piccolina - un metro e mezzo scarso - che gli arriva sotto le ascelle. «Un sorriso per la stampa!» chiede il fotografo. E vedi il campanile che si piega sulle ginocchia all'altezza - si fa per dire - della Presidente della Provincia, la abbraccia, viso contro viso, tutti e due a sganasciarsi dal ridere. Ma accipicchia, si tratta, dopo il Papa, dell'uomo più influente del mondo. Quando mai avevamo visto un capo di stato fare una cosa simile? Appena appena il nostro Berlusconi.

Si chiama Barak, ha «una bella abbronzatura», ha un sorriso a 32 denti e sprizza simpatia da tutti i pori. Come ci è piaciuto di più? Quando l'abbiamo visto girare in maniche di camicia sulle macerie dell'Aquila? Quando si è inciampato all'entrata del salone?

Quando ha stretto la mano a quell'anima buona di Gheddafi? O forse quando, composto e rispettoso, ma sempre sorridente, ha fatto omaggio al Pontefice?

A noi piace vederlo, deciso e raggianti, mano nella mano con la sua Michelle, seguito dalle sue bambine e con contorno di suocera ... e gelati.

Ci si allarga il cuore constatare che nelle alte sfere sono quasi esauriti i manichini imbacchettati, vittime del protocollo, fare la sceneggiata davanti alle telecamere, ma ci sono finalmente delle coppie felici, innamorate, che si muovono spontanee al livello di noi poveri mortali.

E' troppo presto per giudicare l'operato di un presidente da una risata o da un bel discorso ("ai posteri l'ardua sentenza" diceva qualcuno), ma l'impronta di questo uomo e quello della first lady - altrettanto bella, sportiva, decisa, spontanea, sorridente, commossa, premurosa, preoccupata, rispettosa, disponibile - ci fa ben sperare che qualcosa cambi nella politica mondiale, ci rende ottimisti sulla crisi che sta percorrendo questo inizio di millennio e cautamente fiduciosi sulla soluzione dei gravi problemi che affliggono il mondo, soprattutto il terzo mondo.

*Laura Novello*

## PRECISAZIONE SULLE CHIESE VENEZIANE A PAGAMENTO



**V**olevo solo precisare, dopo aver letto sul n° 28 del 12 luglio 2009 de L'Incontro, quanto viene scritto all'ultima pagina su "le chiese di Venezia tassano anche le preghiere", tratto come vedo dal Gazzettino. La disinformazione o l'ignoranza è sempre un danno per chiunque la sostenga. Come Presidente di Chorus-Associazione per le Chiese del Patriarcato e come parroco di S. Giacomo dall'Orio devo dire che fa parte dei nostri regolamenti che chiunque voglia entrare nelle chiese del circuito per la preghiera e per ogni devozione personale ha libero accesso, come pure vengono sospese le visite durante le funzioni religiose. Posso dirti che il nostro servizio non è per niente "una bottega". Diamo lavoro a circa 25 persone per lo più giovani, e facciamo fatica a coprire tutte le spese. Teniamo le chiese aperte con orario continuato dalle ore 10,00 alle

ore 17,00; provvediamo alle pulizie e alla illuminazione oltre che alla guardiania, difendendo questi luoghi sacri da ladri e malintenzionati. Vogliamo

creare per fedeli e visitatori un luogo accogliente e ricco di rispetto. Certo abbiamo bisogno della collaborazione di tutti ma solo per la visita artistica. Tutti gli abitanti del Comune di Venezia hanno l'accesso libero. Non si scandalizzi lo scrittore della lettera, non siamo mercanti: primo perchè siamo una Associazione non profit, secondo perchè a stento riusciamo a raccogliere il denaro sufficiente per pagare le spese, terzo perchè facciamo un grosso servizio alla Città, sia perchè curiamo questi luoghi sacri con amore e serietà. E' proprio vero ciò che è scritto nella premessa alla lettera "più grande ancora è il problema delle chiese chiuse tutto il giorno". Per capire meglio e di più e per diventare collaboratori e sostenitori di questa iniziativa invito tutti i lettori a visitare il sito di Chorus [www.chorusveneziana.org](http://www.chorusveneziana.org) Un grazie a don Armando per avermi dato questa opportunità e un caro saluto e abbraccio fraterno,

*don Aldo Marangoni*

## ADDIO A CAPRARA: DA SEGRETARIO DI TOGLIATTI ALLA FEDE

**E**ra stato il segretario del «Migliore», ma negli ultimi anni si era convertito al cristianesimo e anche a una visione molto critica della sua militanza comunista. Massimo Caprara, nato 87 anni fa a Napoli, è morto a Milano dopo una lunga malattia. Caprara era stato per vent'anni il segretario particolare di Palmiro Togliatti e per quattro legislature, a partire dal 1953, deputato del Pci, ricoprendo anche alte cariche come la presidenza del gruppo comunista e la partecipazione al Comitato centrale; venne radiato dal partito nel 1969 assieme agli altri fondatori de «Il Manifesto» per la posizione critica sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Giornalista, Caprara è stato caporedattore di «Rinascita» sotto Togliatti e poi collaboratore del «Mondo», dell'«Espresso» e infine del «Giornale». Ma la sua attività prevalente negli ultimi anni è stata quella di saggista, come autore di libri prevalentemente dedicati alla sua lunga attività politica; tra i suoi titoli: «Ritratti in rosso» (1989), «L'Italia s'è Destra» (1994), «L'inchiostro verde di Togliatti» (1996), «Togliatti, il Comintern e il gatto selvatico» (1999); «Quando le botteghe erano oscure» (2000); ha pubblicato vari libri anche con editori cattolici come Ares («Paesaggi con figure», «Gramsci e i suoi carcerieri»), Marietti («Riscoprirsi uomo. Storia di una coscienza») e Itaca («Il Novecento e l'ideologia»; «Togliatti»). A questo periodo appartiene il suo secondo ripensamento, che lo porta ad abbandonare del tutto l'ideologia comunista e ad avvicinarsi alla cultura di destra, oltre che alla Chiesa: «Non sono ancora un credente - aveva detto al Me-

eting di Rimini 10 anni fa -, ma sento il bisogno di trovare la Fede.

### AUMENTA LA CLIENTELA

Il termine delle ferie estive, e le prime brezze autunnali hanno aumentato ulteriormente le persone che ricorrono ai magazzini San Martino e San Giuseppe per ottenere vestiti, mobili e generi alimentari.

### OFFERTA ANONIMA

Una signora del don Vecchi, che ha chiesto l'anonimato, ha offerto 150 euro per il centro don Vecchi di Campalto, una volta ancora stiamo constatando che i più poveri sono i primi e i più generosi a farsi carico dei bisogni degli anziani in difficoltà.

### TUTTE LE OFFERTE

Don Armando rende noto che tutte le offerte che riceve a qualsiasi titolo, le destina alla costruzione del don Vecchi di Campalto. Fortunatamente, vivendo al don Vecchi, la sua pensione seppur modesta, gli basta, motivo per cui può concedersi il lusso di destinare agli anziani in difficoltà economiche ciò che i fedeli gli offrono per il suo servizio pastorale.